

Clinton e Bildt inaugurano la «diplomazia del computer»

Nasce la diplomazia elettronica: Bill Clinton è diventato il primo presidente americano a dialogare con un capo di governo straniero via computer. Clinton si è lanciato sull'autostrada elettronica di cui è da tempo assertore con uno scambio di messaggi col premier svedese Carl Bildt, attraverso la posta elettronica (E-Mail) del sistema globale «Internet». Tutto ha avuto inizio il 4 febbraio, quando Bildt ha inviato un messaggio a Clinton nel quale si complaciva della revoca dell'embargo commerciale al Vietnam. Il presidente Usa ha risposto con una nota di ringraziamento il giorno successivo. Sempre via computer. Tra un messaggio telematico e l'altro, Clinton ha avuto modo di tornare sul «caso Whitewater», la fallimentare joint-venture immobiliare in cui la famiglia Clinton fu complice. Per il presidente non vi sono dubbi: il caso Whitewater non è un Watergate ma «una vicenda molto semplice che non ha lati oscuri e sulla quale sono assolutamente tranquillo». L'opposizione repubblicana permettendo.



Bill Clinton

Dennis Cook/A.P.

La megalopoli dei senza casa

L'eredità del reaganismo 7 milioni di derelitti

I senzatetto cronici sono almeno 7 milioni. Cause del fenomeno: impoverimento, droga, assenza d'una coerente politica assistenziale e della casa. Clinton come concilierà la lotta alla povertà e le esigenze di bilancio?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Esiste nel cuore degli Stati Uniti d'America una città immensa e tristissima chiamata *Homeless City*. Ha gli stessi abitanti di New York - 7 milioni - ma di New York non possiede né i rutilanti bagliori né i grattacieli né gli edifici. Perché come ha recentemente ricordato il segretario della Hud (*Housing and Urban Development*) Henry Cisneros - questa megalopoli immaginaria è desolata e in realtà «costruita soltanto sulla disperazione degli uomini e nel deserto della solidarietà». È *Homeless City* la città - gigantesca e diffusa - di chi non ha casa in una giungla di case.

New York Times ha pubblicato in prima pagina i risultati di uno studio commissionato dall'amministrazione Clinton: è stato come se l'astronave della politica governativa fosse per la prima volta sbarcata su un pianeta sconosciuto. Per Reagan e Bush infatti *Homeless City* non era che un villaggio sperduto una trascurabile cittadella di povertà entro le cui mura non vivevano che 600mila anime disperate ed irrecuperabili. Una cifra questa che rifletteva la neghittosità di una sorta di «media ponderale» un approssimativo punto d'incontro tra i 250mila senzatetto censiti dalla Hud (l'agenzia che si occupa di case popolari) nell'ormai lontano 1984 ed i 3 milioni ipotizzati da studi più recenti e meno svagati. Ora sotto il nuovo scettro di Bill Clinton quantomeno questo è stato stabilito che come afferma la nuova ricerca «il problema è molto più ampio di quanto si pensasse». E che la

sua soluzione richiede «nuove forme di intervento».

Lo studio anticipato ieri è opera di una commissione formata dai settori più socialmente sensibili dell'amministrazione il segretario della Hud Henry Cisneros, Donna Shalala ed il segretario per i *Veterans Affairs*, Jesse Brown. Ed è ancora soltanto in realtà una «bozza di documento» destinata a passare attraverso le strette maglie dell'*Office of Management and Budget* ed altri setacci prima di arrivare per la presentazione finale nelle mani del presidente. Ma alcuni punti essenziali - al tempo stesso ovvi e «rivoluzionari» - già traparcano con chiarezza. Uno su tutti quello dei senzatetto è un problema enorme e complesso una priorità politica - *Priority Home* è il suo titolo - che va finalmente affrontata partendo dalle sue cause e non dai suoi effetti. E che per questo richiede nuovi e sostanziosi - «seppur non ancora quantificati» - finanziamenti.

Fondi quasi ridicoli

Difficile prevedere se e in che termini una volta in possesso del documento Bill Clinton tradurrà in azione politica queste considerazioni. L'eredità di Reagan e Bush è per lui in questo campo pesantissima. Tanto pesante da potersi agevolmente trasformare domani nel più comodo e credibile degli alibi. Lo studio ad esempio ricorda come dal 1980 ad

oggi il bilancio complessivo della Hud sia calato da 40 miliardi di dollari (aggiornati ai livelli di inflazione) a 25 miliardi. E come la cifra a disposizione per lo specifico problema dei senzatetto - 500 milioni - sfiora ormai il ridicolo.

Il problema dei senzatetto è diventato in questi anni il più crudele emblema del fallimento di due contrapposte politiche: quello dell'indifferenza reaganiana - trionfante e compiaciuta - e quello delle più tradizionali linee della «lotta antipoverità» propugnata dalle correnti liberali. E ciò che resta è ora una sorta di vuoto spazio bianco nel quale l'opinione pubblica si muove lungo le linee di inconciliabili sentimenti il desiderio di «fare qualcosa» e quello - ogni giorno più duro e diffuso - di spazzare un problema ormai vissuto come «insolubile» sotto il tappeto d'una nuova «politica d'ordine».

Ci sono due episodi che come metafore ben illustrano questa sorta di schizzo da all'arena politico-emozionale. Il primo è quello di Yetta Adams la madre 43enne che la notte dello scorso 25 dicembre è morta assiderata sulla panchina d'una fermata di autobus proprio di fronte a quella che in teoria doveva essere la «fonte della sua salvezza» il grigio palazzo che ospita la sede della Hud. Il secondo caso più vecchio ma non dimenticato è quello di Jacqueline Williams la madre di 14 figli che grazie ad un suo intervento al *Donahue*

Show (un popolarissimo programma televisivo) ottenne due anni fa dalla Hud un decorosissimo alloggio nella capitale. Dopo meno di un anno quell'appartamento era un letamaio ed un centro di spaccio di crack, una topala dove i bambini soffrivano fame e violenza.

La riforma dell'assistenza

Il fatto è che incistandosi sul fondo della società americana la questione dei senzatetto è ormai diventata una sorta di idra dalle mille teste. Nel 1979 Robert Hayes presidente della *National Coalition for the Homeless* così aveva riassunto quelli che riteneva essere «tre aspetti del problema»: «casa, casa e casa». Ma oggi non basta più engere quattro pareti. Perché *homelessness* significa anche droga, degrado fisico e morale, follia, linea di ogni legame familiare e sociale, crimine, crisi della «città profonda». Ed il dibattito sembra essersi perduto nei meandri di sterili e contrapposte contestazioni. Da un lato i conservatori che accusano i liberali di voler gettare al vento il pubblico danaro. Dall'altro i liberali che accusano i conservatori di «colpevolizzare le vittime». Da par suo Clinton ha promesso di conciliare i due poli di questa diatriba. E di varare una riforma del sistema assistenziale capace insieme di risparmiare danaro e di combattere la povertà. I fatti d'anno se si tratta di una vera svolta o di semplice illusionismo politico.

Una tassa per arginare la marea dei profughi

Duecentomila lire per la domanda, sei mesi per il permesso di lavoro

Washington medita una temibile beffa a danno di coloro che chiedono asilo politico negli Usa. L'imposizione di una tassa per poter presentare domanda e un rinvio di 150 giorni nella concessione di permessi di lavoro anche nel caso che venisse accolta. La misura escluderebbe di fatto i poverissimi provenienti da Haiti o dalla Cina e tutti coloro che non possono contare per 5 mesi sulla cantà pubblica o dei parenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Invasi da marea di «Boat People» dal Vietnam e da Haiti da ondate di contadini cinesi del Fujian minacciati di esodi in massa dalla Bosnia e dalle ex repubbliche asiatiche sovietiche gli Stati Uniti il Paese della statua della libertà su cui c'è scritto «Vengano a me i vostri poveri i vostri desiderati i vostri oppressi» meditano una tremenda beffa ai danni di chi chiede asilo politico.

La proposta allo studio dell'Immigration and Naturalization Service prevede che la domanda per ottenere asilo politico non sia più gratuita ma costi 130 dollari 200.000 lire, che sarà poco ma è un ostacolo insormontabile per chi fugge senza un soldo dal suo paese e magari ha già venduto tutto quel che aveva per comprarsi un passaggio clandestino su una bagnarola. E come se questo non bastasse prevede l'estensione a 150 giorni del periodo di tempo occorrente ad acquisire un permesso di lavoro negli Stati Uniti

anche nel caso che la domanda venga accolta.

150mila profughi politici

L'anno scorso avevano chiesto asilo politico negli Usa 150.386 persone. La maggior parte di loro provenienti dall'ex Jugoslavia dall'ex Urss da Haiti dal Salvador dal Guatemala da Cuba dalla Libia e altri paesi africani e dalla Cina. In alcuni casi le ragioni della richiesta sono evidenti: l'altro come per la Cina il asilo politico viene garantito automaticamente purché l'interessato abbia l'accortezza di sostenere che si ritiene perseguitato a causa della politica demografica che impedisce di avere più di un figlio per coppia. Di fronte a questa valanga di richieste avevano detto di sì a 5.105 domande di no a 18.110. Gli resta un arretrato di 364.000 pratiche arretrate ancora da evadere.

Migliaia di pratiche arretrate

«Così non potevamo andare avanti ormai il sistema si è ingorghiato si finisce per penalizzare chi ha davvero ragione di richiedere protezione politica a favore di chi è solo un profugio economico» il modo in cui giustificano le nuove proposte.

«Una volta ammessi domanda o non domanda in genere gli immigrati in cerca di asilo si volatilizzano nell'economia sommersa», si giustificano «il sistema è scoppiato col crollo delle leggi che proibivano l'ingresso agli ex-comunisti» spiegano Col ricavano della nuova tassa per presentare domanda contano di raddoppiare i funzionari dell'immigrazione.

Una giungla di regolamenti

L'America deve ancora superare il morso di aver respinto prima della guerra interi bastimenti di ebrei provenienti dalla Germania facendo meno di quel che aveva

fatto l'industria nazista Oskar Shindler. L'altro rischio ovviamente è che la selezione come già avviene praticamente per la «carta verde» il permesso di residenza che consente di lavorare avvenza solo in base al censo per la cruna dell'ago passa chi può pagarsi un buon avvocato (6mila dollari la tariffa media) che sappia barcamenarsi nella vera e propria giungla dei regolamenti.

Gli altri si arrangino a meno che non possano contare su una fragile rete di assistenza privata chiese e istituzioni caritatevoli o sulle famiglie che già si sono stabilite negli Usa. O a meno che non accettino di fare i domestici per un tozzo di pane sempre che il loro datore di lavoro non pensi che gli possa capitare un giorno di candidarsi al posto di ministro della giustizia o di giudice della Corte suprema e di dover spiegare come mai non pagava contributi.

LETTERE

«L'8 Marzo a Taranto per stare vicine a Cinzia Propato»

Caro direttore

ci rivolgiamo a lei per esprimere la nostra solidarietà alla signora Cinzia Propato per i gravissimi insulti ricevuti attraverso la emittente locale Antenna Taranto 6. Condividiamo l'indignazione e la «sofferenza civile» di Cinzia per quanto è accaduto a Taranto nel corso dell'ultima campagna elettorale in cui il signor Cito in violazione di ogni elementare regola democratica ha usato la sua emittente televisiva. Questa «sofferenza civile» diventa «stupore e rabbia nel constatare che questo sia potuto accadere nel 1994 in un paese democratico. In un paese democratico non si può tollerare che un sindaco sia illegittimo perché illegittimo ne è stata l'elezione che pensi di amministrare la città facendo continue video-incursioni per le strade nelle scuole intimidendo e minacciando chiunque osi esercitare il proprio diritto democratico ad esprimere parere. Ne si può tollerare che l'attività di amministratore possa sovrapporsi a quella di tele-dittatore nel tentativo di sopprimere ogni necessità di confronto democratico. Le offese rivolte a Cinzia sono rivolte a tutte le donne italiane che rivendicano il rispetto della libertà di espressione di tutti gli individui in una società in cui le relazioni individuali e quelle collettive siano fondate sulla tolleranza e la solidarietà. Poiché contrariamente a ciò che il signor Cito pensa di credere Taranto non è assolutamente al di fuori di un contesto democratico di riflessione e dibattito invitiamo tutte le donne nei loro posti di lavoro nelle associazioni nelle organizzazioni democratiche a riflettere sulla possibilità di un appuntamento nazionale a Taranto l'8 Marzo 1994 per testimoniare il diritto ad una cittadinanza legittima ed autorevole.

Enrica Strina
(seguono 39 firme)
Napoli

Comitato a Foligno per salvare l'Amena Sassovivo

A Foligno si è costituito un Comitato per una proposta di progetto per la località amena denominata Sassovivo in stato di abbandono. La proposta-progetto è stata inviata a tutte le istituzioni, agli istituti di credito agli otto consigli di circoscrizione del comune di Foligno ai parlamentari. Risposte positive dal ministero dei Beni Culturali dal presidente della Comunità montana di Subasio di Valltopina dalla circoscrizione di Casenove negativamente quella del sindaco del comune di Foligno. Sono state raccolte 300 firme. Una emittente locale (Radio Gente Umbra) ha mandato in onda una trasmissione in merito all'iniziativa. Il Comitato chiede la pavimentazione di una piazzetta (adesso polverosa) una fontana di acqua potabile due bagni prefabbricati due tavoli di legno trattato o di altro materiale e due panchine. Le spese sono minime basta avere un po' di buona volontà anche da parte degli istituti di credito con offerte in danaro o donando il materiale di cui la piazzetta abbisogna.

Rolando Polli
(Comitato proposta progetto per Sassovivo)
Foligno

«Peccato, non posso votare per soli 3 mesi»

Caro direttore

ho 17 anni e al contrario di molti miei coetanei ho già una radicata

convincimento politico. Il mio dramma è quello di non poter ancora votare (per soli 3 mesi) e perciò di non essere d'aiuto concreto al mio paese proprio ora che ne ha più bisogno. Bossi ha urlato al congresso di Bologna queste testuali parole: «dobbiamo combattere per soppianare i comunisti» lo ho 17 anni la politica mi interessa e mi piace ma nonostante questo è probabile che ne sappia comunque molto poco. Voglio dire secondo me non è fare politica se la si fa per «soppianare» i comunisti. Eppure ultimamente tutti i fatti politici o «sbaglio» «eliminare» i comunisti o «sbaglio»? Non si dovrebbe prendere una posizione perché convinti di presentare un ideale più reale e più umano di tutti con l'unico obiettivo di aiutare chi non è in parlamento e non per rubare pericoli a terzi? Non si dovrebbe guardare prima se stessi e pensare finalmente a una chiara diffusione del e proprie idee invece che augurarsi la morte politica degli altri? Probabilmente sono rimasta l'ultima ingenua sulla terra ma vorrei essere aiutata a capire sempre che ne abbia bisogno.

Erka Nannini
Villanova di Ravenna
(Ravenna)

La Confindustria e il programma elettorale del Pds

Caro direttore

leggo con sorpresa sull'Unità che il programma elettorale del Pds sarebbe stato elaborato attraverso un lavoro che ha coinvolto studiosi di formazione lontana dalla sinistra, esperti Bankitalia, Confindustria di altri istituti. La prego di precisare che nessun «esperto di Confindustria» ha partecipato alla stesura del programma del Pds. Come lei «a non ci siamo mai sottratti al confronto programmatico e i nostri esperti dialogano con gli esperti di tutte le forze politiche e sociali. Anzi abbiamo noi per primi inviato a tutti i partiti un «vademecum» per il confronto elettorale» in cui sono indicati dieci temi che riteniamo fondamentali per lo sviluppo del Paese. Se nei loro programmi i partiti tengono conto dei pareri di Confindustria questa è una cosa a nostro avviso certamente utile ma non vuol dire ovviamente che Confindustria ha partecipato alla stesura del programma di questo o quel partito. Cordiali saluti.

Paolo Mazzanti

Precisazione

L'Unità ha riferito che il programma di governo del Pds sarebbe stato elaborato dal Cespe. Il programma invece è stato approntato da un gruppo di lavoro coordinato da Alfredo Reichlin e formato da Iginio Ariemma, Vincenzo Visco, Cesare Salvi, Claudia Mancina, Augusto Barbera, Carlo Rognoni, Laura Penarchi, Salvatore Brusco, Fabio Musci, Piero Fassino. Il gruppo di lavoro per la stesura del programma ha richiesto contributi ai vari settori di lavoro del Pds e ha utilizzato anche i materiali elaborati in «canto agli incontri avvenuti al Cespe con numerosi esponenti della cultura e del mondo economico».

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.